

SE IL CHICCO DI GRANO NON MUORE, RIMANE SOLO

Cristo è innalzato sulla croce, per attirare tutti a Sé, perché vuole salvare tutti Noi! La nostra risposta a tanto amore è nell'atteggiamento di fede e di adesione alla Sua rivelazione e al Suo Mistero Salvifico di morte e di risurrezione (*Vangelo*). **La nuova Alleanza**, 'annunciata e scritta nel nostro cuore', si realizza e si compie definitivamente nell'offerta del Figlio di Dio, causa e fonte di salvezza universale (*prima e seconda Lettura*).

Dopo le diverse alleanze bibliche (Noè, Abramo, Mosè, al Sinai e con il Popolo) necessarie per riscattare l'infedeltà moltiplicate nei confronti di Dio, oggi, Geremia annuncia la nuova Alleanza, fondata sull'osservanza interiore della Legge, scritta nel cuore e non più sulle pietre, garantita dal perdono gratuito di Dio. Questa Nuova Alleanza si compie in Cristo, il Quale, nella Sua 'Ora', è il Seme inabissato nelle viscere della Terra/Umanità che muore, e porta frutto di vita eterna e innalzato sulla Croce, è elevato a Mediatore tra cielo e terra, per attirare a Sé e salvare tutti coloro che gli rivolgono lo sguardo.

La 'perfezione' di Gesù è nella Sua fedeltà assoluta al Padre e nel Suo incondizionato amore per ogni uomo. Egli l'ha realizzata affrontando la passione e morte in croce, pagando il prezzo dei patimenti e imparando a vivere l'obbedienza alla volontà del Padre, che non vuole la morte, ma la vita e la salvezza di tutti. Gesù, reso *perfetto* nella Sua pienezza sacerdotale attraverso l'offerta di Sé, tra patimenti, passione, morte e risurrezione, porta a compimento il Progetto salvifico voluto da Dio.

Gesù diventa Sacerdote della Nuova Alleanza per la Sua obbedienza e per la Sua libera scelta di donare, attraverso la sofferenza e la morte, la Sua vita per noi (*seconda Lettura*).

Vogliamo vedere Gesù! Per 'vedere' Gesù è necessario seguirLo e percorrere con Lui la stessa 'strada' e la medesima modalità del chicco di grano che deve cadere nelle viscere della terra, morire a sé stesso per non restare solo e per dare origine ad una nuova vita: **solo chi muore porta nuovi frutti!**

Prima Lettura Ger 31,31-34 **Porrò la Mia Legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore, sarò il loro Dio ed essi saranno il Mio popolo**

Geremia ("*Esaltazione del Signore*"), dopo la distruzione di Gerusalemme da parte di



Nabucodonosor (586 a. C.), viene deportato anch'egli ed esiliato insieme agli altri superstiti e, insieme con loro, fa esperienza dell'amaro e umiliante stato di esule, e rivolge loro parole di speranza e di conforto, che raccoglie nel '*Libro della Consolazione*', promettendo, da parte di Dio, una Nuova Alleanza, caratterizzata e realizzata da quattro eventi peculiari e fondamentali: sarà scritta sul loro cuore, faranno ritorno in patria; il Signore si relazionerà con ciascuno e si farà conoscere, attraverso il perdono delle loro infedeltà

e iniquità e sarà il loro Dio ed essi saranno il Suo popolo. Geremia dichiara che Israele ha tradito e spezzato le Tavole della Legge (Es 31,18; 32,19; 34,28) e non è stato fedele alle Norme scritte (Es 24,7), e si domanda: a che cosa sono serviti la Legge consegnata a Mosè, l'Alleanza con Abramo, le parole dei Profeti? A che cosa serviranno mai i filatteri davanti agli occhi e sulle braccia o i precetti appesi, come decorazione davanti all'ingresso di casa (Dt 6,4-9)?

Occorre, perciò, che Dio, nella Sua infinita misericordia, con inesauribile pazienza, si mette a riscrivere la *Torah* nei loro cuori, torni ad essere il vero Educatore del Suo popolo, e '*a farsi conoscere dal più piccolo al più grande*'. Così, Geremia annuncia nell'Oracolo del Signore la stipulazione di una Alleanza Nuova, una volta infranta e tradita quella conclusa sul Sinai per colpa del Popolo incapace di fidarsi di Lui e di obbedire alle Sue leggi.

Il Profeta non annuncia il 'ripristino' dell'Alleanza conclusa con i Padri e interrotta e tradita a causa delle loro ripetute disobbedienze alle Sue leggi scritte sulla pietra, ma una *Nuova Relazione*, scritta nei cuori e da vivere *interiormente* con la forza dello Spirito.

La *Nuova Alleanza*, è la '*Nuova Rivelazione*' ('la Mia Legge', *Toràh*, dal verbo *yarà*, 'indicare, rivelare') che Dio '*porrà dentro di loro e la scriverà sul loro cuore*', centro della personalità, delle decisioni e delle scelte, e, '*allora, io sarò il loro Dio ed essi saranno il Mio Popolo*' (v 33) e sarà Dio a farsi 'conoscere' da tutti, piccoli e grandi, attraverso la Sua *Nuova Rivelazione* interiore, perché Egli perdonerà il peccato di disobbedienza alla Sua Legge, commesso nel passato e anche i peccati

del presente e del futuro, poiché la Sua Nuova Alleanza si fonda sull'adesione interiore e sulla stabile relazione con Lui e, perciò, la Sua fedeltà non può essere annullata dalle nostre infedeltà. È Dio, per mezzo del Suo Profeta, a precisare le prerogative della Nuova Alleanza: *“porrò la Mia legge dentro il loro animo, la scriverò sul loro cuore e lo sarò il loro Dio ed essi saranno il Mio popolo e sarò io a farmi ‘conoscere da tutti, dal più piccolo al più grande’, perdonando le loro infedeltà e non ricordando più le loro iniquità”* (v 34).

Precisiamo che l'affermazione del v 34, gli Israeliti 'non dovranno più istruirsi l'un l'altro', non mira a distruggere l'insegnamento e l'attività educativa, ma afferma che nessun sistema 'catechistico', per quanto perfetto possa essere, può bastare a far conoscere la Nuova Alleanza, se non si lascia relazionare con Dio, che solo può farsi conoscere e comunicarsi intimamente!

La **Nuova Alleanza-Relazione** che Dio vuole stringere con il Suo popolo, dunque, è tutta interiore chiama in causa il 'cuore' dell'uomo, impegna, cioè, tutta la sua persona. La Legge, espressione della Volontà di Dio, non viene, dunque, soppressa o abolita, ma 'interiorizzata' nell'intimo ('cuore') dell'uomo, per condurlo ad un cambiamento radicale nel retto pensare e nell'agire nella fedeltà ad Essa. Dio, dunque, non ci chiede più solo 'la mano' per *'prenderci e farci uscire dalla terra di Egitto'* (v 32), ma esige e vuole tutto il cuore per salvarci! Se, infatti, nella prima Alleanza, conclusa con i padri di Israele, il Signore, si impegnava a prenderli per mano per farli uscire dalla schiavitù egizia per condurli ad una liberazione ancora 'solo politica ed esteriore'; nella Nuova Alleanza è promesso un evento intimo, totalmente interiore: la Legge-Parola di Dio è 'posta', "donata" (natan) ed è scritta (katab) da Dio stesso e non più sulle tavole di pietre (Es 31,18;34,1-4; Dt 5,22;9,9-11), ma, direttamente sul cuore, la sede della memoria, della conoscenza, delle scelte libere.

Salmo 50 **Crea in me, o Dio, un cuore puro**
Pietà di me, o Dio, nel Tuo amore; nella Tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.
Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla Tua presenza e non privarmi del Tuo Santo Spirito.
Rendimi la gioia della Tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le Tue vie e i peccatori a Te ritorneranno.

Il Salmo, che è richiesta personale di perdono, unito al precedente, forma il testo per la Celebrazione di una Liturgia penitenziale comunitaria. Nella prima parte, l'Orante prende coscienza dei propri peccati contro gli uomini e, quindi, contro Dio; nella seconda parte, attraverso una serie di imperativi, invoca con

tutto il cuore da Dio misericordioso il perdono, inteso come 'nuova creazione' e si impegna a 'insegnare ai ribelli le Sue vie' e a spingerli a far ritorno al Suo grande amore.

Seconda Lettura Eb 5,7-9 **Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che Gli obbediscono**

Cristo, pur essendo Dio, nella Sua vita terrena, ha dovuto 'imparare' (apprendere) l'obbedienza dai Suoi patimenti, attraverso preghiere e suppliche, con grida e lacrime, a Dio che poteva salvarLo dalla morte e 'fu esaudito' per il Suo totale abbandono al Padre (v 7). E Dio Lo 'ha esaudito', rendendoLo perfetto Mediatore, il Quale, attraverso la Sua obbedienza filiale, espì le nostre disobbedienze e divenne causa di redenzione e salvezza eterna per tutti coloro che Gli obbediscono (v 9). Dunque, Cristo, il Figlio, diventa il perfetto Mediatore tra Dio e gli uomini, attraverso l'obbedienza filiale, 'imparata' dal percorso di patimenti, di ingiuste condanne e della morte infamante, e fondata sulla *duplice fedeltà*, al Padre Suo, che vuole la nostra salvezza, e agli uomini, per i quali si sacrifica e muore, per compiere, nell'affidamento pieno, la Sua volontà. Per questo Dio 'Lo ha esaudito' rendendoLo unico perfetto Mediatore, Salvatore Redentore del mondo!



Cristo nostro perfetto e sommo Sacerdote per sempre! La Lettera agli Ebrei, nei versetti precedenti, presentando la figura del sommo Sacerdote, come 'preso fra gli uomini' e 'costituito a favore degli uomini nei rapporti con Dio', afferma che questi ha come 'compito' essenziale, quello di *'offrire doni e sacrifici per i peccati'*, deve essere pieno di comprensione e 'compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore', 'essendo

anch'Egli rivestito di debolezza' e, per questo, deve offrire sacrifici per i peccati, prima per se stesso e, poi, per il popolo. Solo Dio può chiamare a questo compito, il Quale, come ha chiamato Aronne, ha voluto conferire al Figlio la 'gloria di sommo Sacerdote per sempre' (vv 1-6).

'Proprio per questo, nei giorni della Sua vita terrena, Egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a Colui che poteva salvarlo dalla morte' (v 7). Il testo parla di una preghiera supplichevole, drammatica e segnata da una interiore lotta angosciosa contro la morte.

“I giorni della Sua carne (vita terrena)”, sono quelli della Sua esistenza mortale, *solidale* con gli uomini nella ‘carne’, cioè, nelle sue *debolezze, fragilità, tribolazioni*, angosce e situazioni di morte.

Nella Sua situazione umanamente angosciata, Gesù grida, piange, prega e supplica Colui che può salvarLo dalla morte. L’Autore non specifica i contenuti della supplica, ma indica la persona alla quale Egli l’ha rivolta con ‘forti grida e lacrime’ a Colui che poteva liberarlo da morte. Il Figlio si apre alla volontà del Padre, non decide da se stesso e da solo la via della liberazione dalla morte. Nella preghiera si apre alla relazione interpersonale con Lui, e modella la Sua domanda sulla Sua volontà e a Lui si unisce nella sottomissione filiale e nell’obbedienza totale. Il Figlio prega, si fida si abbandona al Padre, ma non si permette di decidere al posto Suo!

La Preghiera autentica, che Gesù ci ha e ci vuole insegnare, è quella di saper imparare dai ‘patimenti’, l’obbedienza verso il Padre, la fiducia e il pieno abbandono in Lui. Egli, nella Sua preghiera, offre tutto di Sé e diventa perfetto Sacerdote e completa Offerta-Sacrificio di redenzione e salvezza universale. Tutta la fecondità infinita della preghiera esistenziale di Gesù sta nell’aver ‘*trasformato*’ l’evento tragico e scandaloso della Sua crocifissione e uccisione di uomo giusto e innocente, in un Sacrificio e Offerta sacerdotale definitiva e perfetta, Sorgente e Causa di salvezza eterna per tutti gli uomini che Gli obbediscono!

L’esaudimento (“*venne esaudito*” v 7) della Sua preghiera non consiste nella liberazione dalla prova e dalla morte, ma nella trasformazione di questi passaggi, necessari drammatici e dolorosi, in strumento e ‘causa di salvezza’.

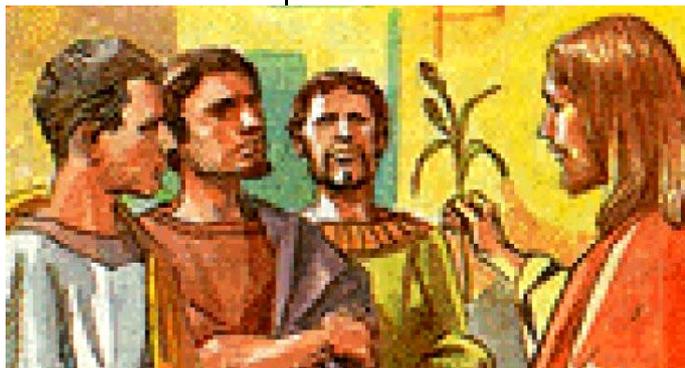
“**Pur essendo Figlio di Dio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono**” (vv 8-9). In questi due versetti, sono dichiarate le ragioni e i contenuti dell’esaudimento (‘*venne esaudito*’): la Sua obbedienza al Padre, incondizionata e radicale e, perciò, perfetta e definitiva, ‘divenne causa di salvezza eterna per tutti’. In una parola: Dio ha esaudito Gesù, non liberandolo dalla prova e da un destino doloroso e ignominioso di passione e morte, ma trasformando la Sua sofferenza e la Sua morte in Fonte e Principio di salvezza per tutti gli uomini, che accolgono questa grazia, obbedendo e aderendo alla Sua persona. Così, il Figlio, ‘ha imparato l’obbedienza dalle cose patite’ (v 8), accogliendo pienamente la Volontà del Padre e, perciò, accettando fiduciosamente tutto il dolore della Sua passione e morte per la nostra salvezza.

‘Pur essendo il Figlio di Dio’, Gesù, fu solidale con noi in tutto, fuorché il peccato, fino a patire tutto e tanto per noi e, da tutto ciò che dovette patire, “imparò (e ci insegna!) l’obbedienza” filiale, che lo ha reso “perfetto” nel “divenire causa di salvezza eterna per tutti coloro che Gli obbediscono” (vv 8-9).

Cristo, il Sacerdote sommo ed eterno, “degno di fede e misericordioso”, ubbidiente, fino al sacrificio di Sé, è il perfetto ed unico Mediatore fra Dio e l’uomo. Egli “imparò l’obbedienza da ciò che patì” (v 8), per insegnarla a noi! Pur essendo Figlio di Dio, ha voluto condividere con i fratelli la sofferenza e il dolore per insegnarci l’obbedienza filiale e la vera sapienza della croce. Per questo il Padre Lo ha esaudito e Lo ha glorificato e con il Suo sacrificio Divenne Sacerdote, Vittima e Altare per il riscatto e la salvezza di quanti Lo ascoltano e “Gli obbediscono”. “Siamo stati riscattati a prezzo del sangue prezioso di Cristo, Agnello senza difetti e senza macchia” (1 Pt 1,19).

Vangelo Gv 12,20-33 **Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna**

Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo, se invece muore, produce molto frutto.



Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a Me!

Gesù, ha richiamato in vita Lazzaro (cap 11, 1-44) e i sommi Sacerdoti e i Farisei decisero di ucciderLo: ‘è meglio che

muoia Lui solo, anziché perisca la nazione intera’ (vv 45- 54); sei giorni prima della Pasqua, va a Betania a cena da Lazzaro e le sorelle; Maria, gli cosparge i piedi con ‘olio profumato di vero nardo assai prezioso’ e glieli asciuga con i suoi capelli, mentre Giuda, il ladro, l’infedele cassiere e traditore, protesta (12, 1-8). Il giorno seguente Gesù entra in Gerusalemme, come Messia-Re, ed è accolto con entusiasmo dalla gente che aveva visto il segno di Lazzaro, che è stato ‘risuscitato dai morti’, ed ora, Gli vuole rendere testimonianza, andandoGli incontro, agitando, in segno di festa e di accoglienza, rami di ulivo e gridando acclamazioni di gioia ed esultanza (vv 12-15).

‘Tra quelli che erano saliti alla festa c’erano anche alcuni Greci’ (v 20), i quali chiedono al discepolo Filippo: ‘**vogliamo vedere Gesù**’ (v 21). Questi riferisce ad Andrea e, insieme, vanno a dirlo a Gesù (v 22), il Quale, così, risponde: ‘**È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato**’ (v 23). Con queste Sue parole, Egli annuncia che è giunta l’Ora del compimento pieno e definitivo del Mistero della Sua Glorificazione, attraverso la morte. La Glorificazione del Figlio dell’uomo (v 23), in Giovanni, coincide con

l'Innalzamento sulla croce, che sono i due aspetti indissolubili dell'Ora di Gesù.

L'Ora è preparata e attesa sin dall'inizio, nel segno dato a Cana (Gv 2,4), e non è determinata dagli uomini, come si può ben constatare dai vari tentativi falliti di catturarLo, proprio perché *“non era ancora giunta la Sua ‘Ora’”* (Gv 7,30; 8,20).

‘In verità, in verità lo vi dico: se il chicco di grano non muore, rimane solo’ (v 24a). Il chicco di grano, caduto in terra, prefigura la fecondità del Mistero della Sua morte e della Sua risurrezione! Solo se muore, porta frutto, ma se non muore, resta solo e non porta frutto. Il seme caduto in terra deve morire in terra per essere fecondo; il seme fecondo è la vita donata. Il chicco deve svuotarsi-marcire-morire-perdersi nella terra, se vuole ‘generare’ nuove spighe!

Una morte *paradossalmente* feconda: per dare la vita bisogna morire! La metafora del chicco di grano, comune e familiare nel Nuovo Testamento, Paolo la usa per esprimere la ‘trasformazione’ dei nostri corpi mortali, in corpi risorti e gloriosi; in Giovanni si arricchisce di nuovi contenuti originali: un chicco di grano che dovesse decidere di non morire, sarebbe destinato per sempre ad essere ‘solo’; l’Unigenito Figlio di Dio, l’unico e perfetto nella Sua Natura Divina, si sottomette e accetta di morire per non restare ‘solo’ rispetto agli uomini, per portare il frutto di una nuova generazione di figli del Padre Suo e di ‘molti’ Suoi fratelli. È proprio questo Suo morire che abbatte tutte le barriere della solitudine per creare comunione! La legge paradossale della fecondità del chicco di grano, che deve morire, applicata al Figlio di Dio, è l’unica logica anche per il credente autentico: la propria vita deve ‘odiarla’ in questo mondo’, per *‘conservarla per la vita eterna’* (v 25), cioè, deve ‘perderla’ donandola, per ‘trovarla’ (Mt 10,39)!

“Se uno Mi vuol servire, Mi segua” (v 26a)!

La *diakonia* (il servizio per scelta e per amore) è la legge del *discepolato* e della *sequela*. Allora, chi vuole essere discepolo vero del Figlio dell’uomo, deve entrare nella logica del *servizio* libero, generoso e fedele, che si contrappone al servizio imposto ad uno schiavo! Solo chi entra in questa logica, può comprendere il senso profondo ed esigente delle parole che seguono: **“e dove sono io, là sarà anche il mio servitore”** (v 26b). Chi vuole servirLo, dunque, deve essere pronto a lasciarsi coinvolgere dal Suo stesso destino di sofferenza e di morte e, quindi, di gloria! Il discepolato (e la sequela) consiste, perciò, in una relazione personale, più che in un’adesione

astratta ad una dottrina, è comunione con la persona che si vuole seguire, è disponibilità incondizionata a dare la propria vita, come ha fatto Lui, accogliendo la fecondità e ‘vitalità’ della Sua morte. È vero, infine, che Gesù prosegue con queste parole consolanti: **“Se uno serve Me, il padre lo onorerà”** (v 26c), ma, il vero discepolo, prima deve comprendere cosa significhi ‘servire’ e seguire Gesù e, poi, potrà realizzare nella concretezza tale servizio. Il ‘servitore/diacono’, se davvero vuol seguire Gesù, dunque, deve prendere la Sua croce, deve camminare dietro di Lui, deve morire con Lui e come Lui, deve, cioè, fare della Sua vita un servizio permanente e per amore, spendendola per gli altri, con lo stesso amore e gli stessi ‘sentimenti’ che sono del Signore.

‘Padre glorifica il Tuo nome’ (v 28a). Ora, Gesù, rivela il Suo stato di angoscia, subito superato nel rivolgersi al Padre, non perché gli sia risparmiata l’Ora della passione e della morte, ma piuttosto per affermare che è consapevole di desiderare e vivere la Sua Ora come manifestazione piena della vita e della glorificazione del Suo nome: **‘Padre glorifica il Tuo nome’** (vv 27-28a).



‘Venne allora una voce dal cielo: l’ho glorificato e lo glorificherò ancora!’ (v 28b). La Voce dal cielo, come nel Battesimo e nella Trasfigurazione (la ‘Cresima’ di Gesù secondo i Padri), conferma e certifica quanto Gesù rivela e vive in questa Sua ‘Ora’, per la quale è vissuto e nella quale compie tutta la Volontà del Padre che è la salvezza di tutti.

Gesù disse: ‘Questa Voce è venuta per voi’ (v 30). Alla folla dei presenti che scambia le parole della voce del cielo per ‘un tuono’, Gesù precisa che i destinatari di quell’annuncio, di quella ‘Voce’ sono proprio tutti i presenti. Egli, infatti, non ha bisogno di essere confermato circa la Sua relazione con il Padre, ma sono i presenti che devono riconoscere tale relazione e il Suo piano salvifico. Sono i presenti che devono credere che la gloria di Dio e il Suo amore trionfa proprio sulla croce, scacciando e gettando fuori il principe di questo mondo e raccogliendo in unità, tutti gli uomini, attirandoli al Figlio, ‘innalzato da terra’ (v 31-32).

L’Innalzato sulla croce, è quel Seme Benedetto, il Figlio di Dio, sprofondato nella terra/carne dell’uomo, nella Sua incarnazione, passione e morte che, ora, produce i suoi frutti di redenzione e di salvezza, attirando tutti a Sé e gettando fuori il principe di questo mondo!